

LA MORTE DI NAVALNY

Mistero nel gulag

Molti i punti oscuri: l'ora del decesso, le telecamere spente in cella, i lividi sul corpo e l'autopsia non ancora eseguita. Oggi a Roma in programma la fiaccolata bipartisan. Sensi (Pd): "È come il delitto Matteotti". La moglie Yulia alla Ue

Ucraina, Biden rassicura Kiev sugli aiuti e Medvedev minaccia l'atomica

L'editoriale

Morire di dissenso

di Ezio Mauro

La dittatura vive nel presente e non è capace di immaginare il futuro, perché le fa paura. Vladimir Putin non ha saputo prevedere che la morte in carcere di Aleksej Navalny lega per sempre il nome dell'imperatore e quello del suo oppositore, come se una persecuzione morale, disarmata ma inesorabile, ribaltasse la persecuzione fisica del regime durata anni contro il nemico pubblico numero 1. La logica difensiva e apprensiva del sovrano suggeriva soltanto soluzioni primitive, purché definitive: cancellare Navalny per il Cremlino significava cancellare non soltanto un'opzione concorrente, sia pure sproporzionata, ma annullare l'obiezione democratica, l'insidia di una critica che sfida il potere.

● a pagina 27

L'intervento

È stato ucciso come mia madre

di Vera Politkovskaja

In Russia si è verificato l'ennesimo omicidio di matrice politica. Aleksej Navalny, il 47enne prigioniero politico più famoso di Russia, è stato ucciso. Lo scorso 16 febbraio, dopo una passeggiata, si è sentito male e, dopo aver perso coscienza, nel giro di poche ore è morto. Questa almeno è la versione ufficiale dell'accaduto. Quello che è realmente successo là, negli spazi sterminati del nord artico della Russia, molto probabilmente non lo sapremo mai. Navalny rimane a oggi, fuori dalla Russia, il più famoso oppositore politico ad aver pubblicamente e duramente preso posizione contro Putin. Quando ancora era libero si era occupato di inchieste di corruzione.

● a pagina 3

Le contraddizioni su orario e cause del decesso, i sintomi da avvelenamento, il sistema video del gulag e la gestione del cadavere: ecco tutti i punti oscuri sulla morte di Aleksej Navalny. Ucraina, il presidente Usa Joe Biden rassicura sugli aiuti.

di Basile, Castelletti
Fraschilla e Mastrobuoni
● alle pagine 2, 4 e 16

Politica

Conte apre a Schlein "Serve un patto serio"

dal nostro inviato
Stefano Cappellini ● a pagina 7



Tennis



▲ Rotterdam Jannik Sinner, 22 anni, ha vinto l'Atp500, il suo dodicesimo torneo in carriera

Sinner è il numero tre al mondo

di Paolo Rossi ● a pagina 32

Mappe

Cala il gradimento per l'autonomia differenziata

di Ilvo Diamanti

Il Senato ha approvato il disegno di legge sull'autonomia differenziata delle Regioni a statuto ordinario, a firma del ministro Calderoli.

● a pagina 15

Le idee

Gli insegnanti sconfitti dagli influencer

di Antonio Scurati

Come possiamo rispettarla, prof, se viene a scuola con una Punto bianca senza gli specchietti in tinta?!». Me lo ringhiò anni fa uno studente.

● a pagina 25

L'anniversario

Figli in provetta, compie 20 anni la legge dei divieti

di Maria Novella De Luca

Mia figlia è nata da una battaglia in tribunale contro un divieto crudele». Era il 2017 e Valentina Magnanti diventava madre.

● alle pagine 20 e 21

Il personaggio



Jeff Koons, le sue opere d'arte in viaggio verso la Luna

di Mario Platero ● alle pagine 28 e 29



GIOVANNI FORNERO
Due approfondite ricerche interdisciplinari sul fine vita che documentano i nessi tra filosofia, diritto, medicina e politica.
Un'impresa culturale di grande attualità che unisce rigore e chiarezza.

UTET



Il cadavere dell'oppositore, che le autorità avevano nascosto, si trova in un ospedale e lascia aperti molti interrogativi: dai sintomi da avvelenamento al blackout nel sistema video

La vittima

Mistero siberiano I punti oscuri della morte di Navalny

di Rosalba Castelletti

Il destino gioca scherzi beffardi. Il corpo di Aleksej Navalny, sabato in-trovabile, si trova in "via della Pace". Dalla colonia penale "Lupo polare" di Kharp dove il detenuto politico è spirato il 16 febbraio, le spoglie sono state prima portate a Labytnangi e poi in serata a Salekhard, capoluogo della regione di Jamalo-Nenets sul Circolo Polare Artico. Nell'ospedale distrettuale in ulitsa Mira, via della Pace appunto. *Mediazona* ha anche trovato i video del corteo di auto da Labytnangi a Salekhard. Non è la prassi, ha spiegato un operatore locale d'ambulanza a *Novaja Gazeta Europe*. «Di solito i corpi dei detenuti che muoiono vengono consegnati direttamente all'ufficio di medicina legale, ma per qualche motivo quello di Navalny no. Lo abbiamo portato nell'obitorio della clinica e poi due poliziotti hanno sbarrato la porta. Mancava soltanto che appendessero un poster con la scritta "Qui sta succedendo qualcosa di misterioso"». E i misteri attorno alla morte di Navalny sono tanti.

L'ora della morte

Il primo punto oscuro è quando sia effettivamente morto Navalny. Il decesso è stato annunciato dal Servizio penitenziario federale di Jamalo-Nenets il 16 febbraio alle 16.19 locali (le 14.19 a Mosca e le 12.19 in Italia): «Navalny si è sentito male dopo una passeggiata, perdendo conoscenza quasi immediatamente». Ma l'oppositore raccontava che l'ora d'aria gli veniva concessa molto prima. «Niente ti rinvigorisce come una passeggiata a Jamal alle 6.30 del mattino», scherzava. Secondo il certificato di morte, consegnato sabato alla madre Ljudmila, il decesso sarebbe avvenuto due ore prima dell'annuncio, alle 14.17 locali. Ma un detenuto nella stessa colonia penale ha parlato di «un'incomprensibile agitazione» nella notte di giovedì 15: appello serale «notevolmente accelerato», «sicurezza rafforzata», viavai di auto «fino a tarda notte». Della morte di Navalny, ha raccontato, i detenuti sarebbero venuti a conoscenza l'indomani alle 10, «prima dell'annuncio ufficiale».

Le telecamere spente

Venerdì 16 diverse videocamere non funzionavano nella colonia di Kharp, scrive *Gulagu.net* citando un audit interno del dipartimento locale del Servizio Penitenziario Federale. Due giorni prima, continua il sito indipendente, nel carcere sarebbero arrivati agenti dell'Fsb che hanno spento e smantellato i dispositivi di ascolto e le telecamere nascoste

«che avrebbero potuto registrare quello che è successo ad Aleksej Navalny tra il 15 e il 16 febbraio». È molto probabile che, nonostante le oltre 10mila firme, la petizione lanciata su Change.org perché alla famiglia di Navalny vengano consegnate le registrazioni resterà inascoltata.

Convulsioni e lividi

Il barelliere citato da *Novaja Gazeta Europe* sostiene che il corpo di Navalny presentasse dei lividi compatibili con «convulsioni», nonché un evidente livido sul petto causato da massaggio cardiaco. «Hanno provato a rianimarlo ed è morto, molto probabilmente, per arresto cardiaco. Ma perché sia avvenuto questo arresto, nessuno lo dice ancora». Le versioni finora sono state molteplici. «Un trombo», aveva scritto venerdì il media governativo *Rt*, ex *Russia Today*. «Sindrome da morte improvvisa», hanno detto funzionari locali sabato alla madre. Ma il Comitato Investigativo ha ritrattato: «La causa non è stata accertata. Tratteremo la salma fino all'esito di nuovi esami». Insieme alla perdita di conoscenza, le convulsioni, però, sarebbero uno dei sintomi di avvelenamento da Novichok, l'agente nervino usato contro Navalny già nel 2020. Anche la «sindrome da morte improvvisa» potrebbe essere provocata dal Novichok, ha detto ad *Agentsvo* Aleksander Polupan, che curò Navalny nel 2020, pur parlando di una «tesi speculativa». Il canale Telegram indipendente *Sota* sostiene che Navalny venisse avvelenato lentamente da quattro mesi. Confer-



▲ L'omaggio Fiori per Aleksej Navalny a Berlino

me, però, non ne avremo mai. Il patologo incaricato dell'autopsia, secondo *Gulagu.net*, sarebbe già stato istruito di descrivere i lividi come «macchie cadaveriche». È molto probabile che si tratti di Sergej Ivchenko, responsabile del dipartimento locale di anatomia patologica, decorato Dottore Onorario della Russia-giusto un mese fa da Vladimir Putin per decreto.

L'autopsia

A venerdì sera l'autopsia non era ancora stata effettuata, stando alla fonte di *Novaja Gazeta Europe*. «Alcuni dicono che da Mosca sia arrivato l'ordine di attendere gli specialisti della capitale, altri che i medici si siano rifiutati di eseguire l'autopsia. È una questione politica e non è chiaro come andrà a finire. Se fai un'autopsia e poi arriva l'ordine di modificare il risultato, non puoi farla franca». Gli inviati di Mosca sono arrivati la sera del 17: rappresentanti degli uffici centrali del Comitato investigativo e del Servizio penitenziario federale. «Molti di noi hanno tirato un sospiro di sollievo», ha detto una fonte locale. «Ora l'intera storia del corpo di Navalny ricade sulle spalle degli investigatori». Ma è improbabile che arriveranno risposte prima delle presidenziali del 17 marzo. Secondo Eva Levenberg dell'ong Ovd-info, l'inchiesta annunciata dal Comitato investigativo permette alle autorità di prendere tempo per almeno 30 giorni. «Il caso di Navalny è di per sé piuttosto insolito e, molto probabilmente, tutto andrà per le lunghe». ©RIPRODUZIONE RISERVATA



Il passaggio di testimone

La moglie Yulia oggi dai ministri europei a Bruxelles

Insieme al buio. Ripresi di spalle. Un ombrello a ripararli e un bacio sulla fronte. Un gesto di tenerezza rubato su un maxischermo. È questa l'immagine che Yulia Navalnaja ha scelto per salutare il marito a due giorni dalla sua morte in un carcere. Solo tre parole: *Ja tebjja ljublju*, "Io ti amo". Quando venerdì aveva parlato alla Conferenza sulla Sicurezza di Monaco, la vedova quarantasettenne sperava ancora che la morte di Aleksej Navalny si rivelasse una delle tante "bugie" del Cremlino. «Ma se questa notizia è vera – aveva detto – voglio che Putin, tutto il suo entourage, i suoi amici, il suo governo sappiano che si assumeranno la responsabilità di ciò che hanno fatto al nostro Paese, alla mia famiglia, a mio marito».

Oggi Navalnaja incontrerà i ministri degli Esteri dell'Unione europea a Bruxelles. «Invieremo un forte messaggio di sostegno ai combattenti per la libertà in Russia e onoreranno la memoria di Aleksej Navalny», ha scritto l'Alto Rappresentante Ue per gli



INSTAGRAM YULIA NAVALNAYA

▲ Su Instagram

L'immagine postata ieri da Yulia Navalnaya con la scritta "Ti amo"

Esteri e la Sicurezza Josep Borrell. E il ministro degli Esteri italiano Antonio Tajani ha annunciato che Navalnaja aiuterà «tutti gli europei a comprendere meglio che tipo di sistema violento dobbiamo affrontare e contenere in Ucraina» e che tipo di «minaccia pesa sui cittadini russi e sulla nostra Europa».

Navalnaja è sempre stata al fianco di Aleksej per oltre 25 anni. Nel 2020 lo ha salvato dal coma dopo l'avvelenamento portandolo a Berlino. E tre anni fa era con lui quando fu arrestato all'aeroporto di Mosca. L'ultimo abbraccio due anni fa. In un'aula di tribunale. Ora che Navalny non c'è più sono in tanti a sperare che ne raccolga il testimone. Sul solco di Svetlana Tikhonovskaja che guida l'opposizione bielorusa dall'esilio mentre il marito è in carcere a Minsk. Bruxelles potrebbe diventare il palco dell'investitura. Una donna a guidare la Russia stanca dell'uomo forte. – R. Cas.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Le incongruenze

1 L'ora della morte

Il decesso è stato annunciato alle 16.19 locali, con la spiegazione che Navalny si era accasciato durante la passeggiata. Che avveniva sempre alle 6.30

2 Le telecamere spente

Le telecamere di sorveglianza di Kharp, denuncia Gulagu, il 16 febbraio non funzionavano. Due giorni prima erano state spente da agenti dell'Fsb

3 La causa del decesso

La prima versione parlava di trombosi, la seconda di "sindrome da morte improvvisa". Poi l'ammissione che la causa va ancora accertata



Il gulag
Una foto della colonia penale IK-3 a Kharp, in Siberia

ANATOLY MALTSEV/ANSA/EPA

Il commento

Putin temeva Aleksej più di ogni altro e si è sbarazzato di lui come di mia madre

di Vera Politkovskaja

In Russia si è verificato l'ennesimo omicidio di matrice politica. Aleksej Navalny, il 47enne prigioniero politico più famoso di Russia, è stato ucciso. Lo scorso 16 febbraio, dopo una passeggiata, si è sentito male e, dopo aver perso coscienza, nel giro di poche ore è morto. Questa almeno è la versione ufficiale dell'accaduto. Quello che è realmente successo là, negli spazi sterminati del nord artico della Russia, molto probabilmente non lo sapremo mai.

Aleksej Navalny rimane a oggi, fuori dalla Russia, il più famoso oppositore politico ad aver pubblicamente e duramente preso posizione contro Putin. Quando ancora era libero si era occupato di inchieste di corruzione, che lo avevano reso a dir poco invisibile a molti funzionari e politici di cui aveva svelato molti aspetti della loro attività criminale.

Sulla sua vita, ne sono sicura, scriveranno molti libri, gireranno film e a lui saranno dedicate vie e strade.

Guardando tuttavia l'accaduto in maniera sobria, dobbiamo ammettere che il suo nome non farà altro che rimpolpare la lista di chi ha tentato di lottare contro il regime putiniano... ma ha perso.

Gli ultimi suoi tre anni di vita Aleksej li aveva trascorsi in un istituto penitenziario, dove il sistema russo di esecuzione della pena si è lentamente sbarazzato di lui. In maniera sottile, ma "nel rispetto delle leggi". Ventisette sono le volte in cui Navalny era stato trasferito in una cella di isolamento, nel cosiddetto carcere nel carcere. Una delle punizioni più severe per i detenuti in Russia. Chi c'è stato, così così come lo stesso corpo di polizia penitenziaria, riconosce che la cella d'isolamento costituisce una modalità di tortura. Come finire in un sacco di cemento armato, due metri per due, dove fa freddo e umido, cresce la muffa e la ventilazione è carente. Una realtà in cui il detenuto è completamente tagliato fuori dal mondo esterno. È vietato portare con sé effetti personali, incontrare persone e farsi mandare qualcosa da fuori. Il malcapitato trascorre la maggior parte del tempo seduto sul pavimento gelido.

Questa tortura, che figura come una delle modalità penitenziarie previste per i carcerati particolari, anche in un sistema cannibalistico come quello russo, ha dei limiti. Il medico del carcere, ad esempio, deve confermare che il detenuto è idoneo a essere soggetto alla cella di isolamento; esistono inoltre limiti di tempo massimo da trascorrere in quelle terribili condizioni, ossia

quindici giorni. Ma le guardie carcerarie sono sempre autorizzate a considerare la condotta dei detenuti come violazione del codice di condotta e a mandarli nuovamente in isolamento. Esattamente come è successo con Navalny.

Dall'inizio di agosto 2022 l'oppositore russo ha trascorso in totale trecento giorni in queste condizioni. Navalny era, fra le altre cose, reo di: aver dimenticato di allacciare tutti i bottoni dei suoi vestiti, aver citato le decisioni della Corte europea per i diritti dell'uomo, essersi rifiutato di lavare lo stecato del carcere, aver tentennato troppo a lungo nel mettere le mani dietro la schiena per essere ammanettato. La lista sarebbe ancora lunga.

Il mondo e - come amano definirlo in Russia - l'"Occidente collettivo", come al solito, fagociteranno questo cannibalismo. È già lunga la lista di personaggi pubblici e politici che hanno preso posizione, dicendosi "preoccupati", alcuni addirittura "inorriditi" per l'accaduto. Chiedono a gran voce alle autorità russe di svolgere un'inchiesta affidabile circa le circostanze della morte di Navalny. Molto presto, come di solito avviene in queste fattispecie, qualcuno dei funzionari di alto rango o di chi sta nei ministeri del potere "si assumerà la responsabilità dell'inchiesta" e prometterà che la verità verrà a galla.

Non è la prima volta che sento parole simili. Dopo la morte di mia madre, Anna Politkovskaja, dopo la morte di Boris Nemtsov, lo scenario

fu analogo. Anche adesso posso affermare con certezza che le dichiarazioni di queste ore non significano e soprattutto non garantiscono

nulla. Per i politici europei e americani, l'omicidio di Navalny è solo l'ennesimo pretesto per prendere la parola e ancora una volta "dare uno schiaffo" alla Russia di Putin.

Ma la cosa non sorprende più nessuno. La realtà dei fatti è che il dialogo e le dichiarazioni non potranno in alcun modo dare un contributo ad acclarare cosa sia realmente accaduto. È tutto nelle mani della famiglia e dei compagni di lotta di Navalny, la maggioranza dei quali, per loro fortuna, non si trova in Russia. Solo loro saranno eventualmente in grado di stabilire almeno la verità.

L'oppositore russo è stato in qualche modo il prigioniero personale di Vladimir Putin che lo temeva talmente da non osare pronunciare il suo nome ad alta voce, offrendo così il fianco ai giornalisti che glielo hanno fatto notare a più riprese. Navalny, dal canto suo, trovandosi già dietro le sbarre, non ha mai avuto paura a definire il capo di stato russo un omicida, un farabutto e un ladro. Con il sorriso sarcastico sul suo volto, in più di un'occasione ha schernito il presidente russo e tutto il sistema da lui costruito. Le numerose cause penali intentate ai suoi danni non facevano altro che dargli il pretesto per farsi una risata. La sua uccisione nelle camere di tortura, a prescindere dalla reale causa del suo decesso, però differisce dal-



La giornalista
L'autrice Vera Politkovskaja è la figlia di Anna (nella foto qui sopra), giornalista russa uccisa nel 2006

Ora i Paesi occidentali protesteranno e chiederanno un'inchiesta seria Poi si placheranno E resteranno in pochi a cercare la verità

la modalità con cui erano stati liquidati altri oppositori nella storia recente della Russia: le persone che si sono occupate di eliminare Navalny sono ufficialmente "a servizio dello stato" nei tribunali, nelle procure, nelle carceri e nelle case circondariali. Si tratta di persone che non per forza occupano posizioni di rilievo. Ma tutte loro, in un modo o nell'altro, sono complici e, qualora il caso relativo all'omicidio di Navalny dovesse arrivare in tribunale, sul banco degli imputati ci sarebbero decine di persone.

Al netto di tutto ciò, il corpo dell'oppositore russo si trova ancora nelle mani di chi l'ha ucciso, dal momento che i parenti non ne sanno nulla. Allo stato delle cose, oggi è impossibile stabilire con chiarezza cosa sia accaduto. Il Comitato investigativo della Russia, che si sta occupando delle opportune verifiche circa la morte, può decidere di non consegnare la salma alla famiglia fino a trenta giorni dalla data del decesso.

Ma comunque, anche quando i familiari di Aleksej potranno avere il corpo del loro caro, sarà molto complicato trovare la verità, così come sarà un'impresa poter trasportare la salma al di fuori della Federazione russa e poter contare su una perizia medica affidabile e indipendente.

Ad ogni modo, la morte di Navalny ha fatto molta impressione alla popolazione russa. Ha impressionato anche chi non lo aveva mai sostenuto: iniziative spontanee per commemorarlo ci sono state in tutto il Paese. La gente porta fiori, fa fotografie e accende candele per onorare la sua memoria. Ma anche in questi luoghi di commemorazione sta intervenendo la polizia che, al momento in cui scrivo, ha già arrestato più di trecento persone (e sono sicura che il numero aumenterà).

Da questo punto di vista non ci sono dubbi: le cose si svolgeranno come si erano svolte fino all'esecuzione di Navalny. Con l'aiuto delle forze dell'ordine, degli arresti e dei processi, metteranno il bavaglio a tutti quelli che oseranno pronunciare la verità sulla fine dell'oppositore. I politici occidentali si indigneranno ancora un po', esprimeranno il loro orrore rispetto a quanto accade in Russia, salvo poi tornare subito a occuparsi delle loro vicende quotidiane. Succederà così perché non possono fare nulla, non hanno mai avuto e non hanno neanche ora delle reali possibilità per fare leva sulla situazione in modo da cambiarla.

Qualcuno pensa che possano essere adottate ulteriori sanzioni? È ridicolo. Ai vertici del potere russo non farebbero né caldo né freddo.

Traduzione di Andrea Bertazzoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La manifestazione

Oggi la fiaccolata bipartisan “La Lega ci sarà, ma è ipocrita”

ROMA – Ci saranno i rappresentanti di tutti i partiti in Parlamento, ma uno sarà più in imbarazzo degli altri. Oggi in Campidoglio alla fiaccolata in omaggio a Aleksej Navalny, il dissidente russo morto in un carcere in Siberia, sono attesi i rappresentanti dei partiti di maggioranza e opposizione. A lanciare la manifestazione il leader di Azione Carlo Calenda che subito ha raccolto le adesioni dei segretari del centrosinistra, da Elly Schlein del Pd a Matteo Renzi di Iv, Nicola Fratoianni di Avs e Riccardo Magi di +Europa. E poco dopo anche di Fratelli d'Italia e Forza Italia.

L'ultimo ad aderire è stato Matteo Salvini, il leader della Lega, che alcuni anni fa aveva definito «una montatura» l'arresto di Navalny come oppositore politico perché aveva «solo il tre per cento» dei consensi e non costituiva un pericolo per Putin dal punto di vista elettorale.

Ieri Salvini ha detto che la Lega avrà una sua rappresentanza in Campidoglio: «Aderire alla manifestazione? Assolutamente sì – ha detto il vicepremier – io spero che il 2024 sia l'anno della chiusura delle troppe guerre in corso tra Russia e Ucraina, fra Israele e Palestina. La guerra è sempre morte, sofferenza, sconfitta e quindi conto che l'Italia sia protagonista di pace».

Parole che però non bastano a coprire l'imbarazzo della Lega: di un partito che in passato ha sostenuto Putin e i deputati di Russia unita.

Imbarazzo che è trapelato dalle parole di queste ore del braccio destro di Salvini, Roberto Crippa, che non dà per certo che ad uccidere Navalny sia stato Pu-

Oggi l'iniziativa promossa da Calenda e Magi di +Europa va all'attacco: “Salvini definiva una montatura mediatica l'arresto del dissidente”

La denuncia



▲ **Le identificazioni a Milano**
In corso Como identificati dalla polizia i milanesi che lasciavano fiori per Navalny sotto alla targa per Anna Politkovskaya

tin o comunque il Cremlino: «Non additiamo responsabili finché non ci saranno prove oggettive, il Pd è sempre bravo a trovare i colpevoli», ha detto. Imbarazzo che emerge dalle frasi di un altro esponente di peso del partito di Salvini, Claudio Borghi, che ci tiene a precisare che lui non parteciperà alla fiaccolata: «Non sono solito andare per manifestazioni e fiaccolate ma ovviamente è giusto manifestare per il rispetto dei diritti umani e la democrazia – dice Borghi –. Ovviamente non



▲ **La coppia**
Aleksej Navalny e sua moglie Yulia: si sono sposati nel 2000

posso sapere di cosa sia morto Navalny ma sicuramente non avrebbe dovuto essere in prigione in Siberia. Le accuse di filo-putinismo rivolte alla Lega dai dem? Il Pd lo lascio parlare».

Sulle contraddizioni della Lega va dritto Riccardo Magi di +Europa: «Caro Salvini, non puoi fare tutte le parti in commedia. Ricordo benissimo quando definivi l'arresto di Navalny una “montatura mediatica” e quando ti “veniva da ridere” se qualcuno chiamava Putin dittatore e quan-

do volevi scambiare “due Mattarella per mezzo Putin”. E ricordiamo benissimo gli stretti rapporti tra il tuo partito e Russia unita. La fiaccolata per Navalny non può trasformarsi nel festival dell'ipocrisia delle anime belle della Lega».

Dello stesso avviso Enrico Borghi di Italia Viva: «Magi dice una cosa che condivido. Se non vogliamo trasformare un'iniziativa nella fiera dell'ipocrisia, occorre che ciascuno si assuma la responsabilità di quello che dice e di

quello che fa. Vale tanto per le reticenze e i silenzi imbarazzati di Salvini su Navalny, quanto per Giuseppe Conte che passa le giornate a dire di non inviare più armi in Ucraina».

Il Movimento 5 stelle ha aderito alla manifestazione e potrebbe parteciparvi lo stesso Conte. Ci sarà sicuramente Elly Schlein del Partito democratico. I dem chiedono anche una azione concreta al governo Meloni: «L'ambasciatore Ue in Russia ha posto un fiore in ricordo di Navalny. Chiediamo al governo di fare lo stesso attraverso la rappresentanza a Mosca», dice il deputato Enzo Amendola.

Intanto i Radicali hanno avvia-

I Radicali raccolgono firme per chiedere di intitolare la via dell'ambasciata di Mosca a Navalny

to una raccolta di firme per chiedere al sindaco di Roma Roberto Gualtieri di intitolare via Gaeta, dove ha sede l'ambasciata russa in Italia, a Navalny.

«Porteremo in piazza la nostra proposta di cambiare il nome della via - dice Matteo Hallissey segretario dei Radicali - Noi lo faremo perché, quando le luci delle fiaccolate si spengono, il dovere è quello di mostrarci incredibilmente forti».

– a.fras.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Intervista al senatore del Pd

Sensi “La sua morte come il delitto Matteotti E a Milano chi lo omaggia viene identificato”

di Antonio Frascilla

ROMA – **Senatore Filippo Sensi, parteciperà alla fiaccolata in Campidoglio per omaggiare Aleksej Navalny?**

«Ci sarò perché penso che il segnale delle piazze in eventi come questo sia utile e importante: tutte le grandi capitali del mondo scendono in strada per dire da che parte stare. Domani in Campidoglio (oggi, ndr) ci sarà una piazza europea, che dice che i valori di democrazia e libertà sono intangibili e che Vladimir Putin li vuole distruggere. Anzi dico di più: il nostro governo deve dare un segna-

le ancora più forte, inviando il nostro ambasciatore in Russia a deporre un fiore dove dei russi coraggiosi stanno omaggiando Navalny».

Intanto però chi manifestava

L'antifascista

Giacomo Matteotti fu ucciso a Roma il 10 giugno 1924 e poi Mussolini ammise la responsabilità dell'omicidio



per il dissidente russo morto in carcere è stato identificato dalla polizia. A Milano, non a Mosca.

«Mi pare un segnale preoccupante se dieci persone portano fiori per Navalny e vengono identificati dalla polizia. Siamo in Italia, non in Russia. Spero che la manifestazione in Campidoglio si porti via anche qualche eccesso di zelo da Stato di Polizia».

Tornando a quando accaduto a Navalny, qual è per lei il senso politico di questa morte?

«È probabile che Putin pensi di essere più forte dopo l'assassinio di Navalny. Penso invece che si stia dimostrando più debole. È stata fatta notare la coincidenza di questa morte con la conferenza di Monaco, il summit internazionale dove tutto l'Occidente si è riunito alla presenza anche di Zelensky. Putin disprezza la comunità internazionale. Mi ricorda per certi versi il delitto Matteotti, ma spero in una reazione diversa del popolo russo e non solo».

In che senso spera in una reazione diversa?

«Il delitto di Matteotti fu il momento in cui si vide chiaramente che il regime di Mussolini era un regime dittatoriale. Fu un punto di svolta.

—“—

L'Italia prese consapevolezza del regime dittatoriale Spero che per i russi ora ci sia una svolta



IL SENATORE
FILIPPO SENSI,
55 ANNI, ELETTO
PER IL PARTITO
DEMOCRATICO
AL SENATO

La piazza di oggi sarà europea Il governo mandi l'ambasciatore dove Navalny è celebrato

—”—

In questo senso Navalny può essere come Matteotti: un momento di presa di consapevolezza e speriamo smuova le coscienze. Spero che Navalny sia Matteotti con una differenza rispetto al 1924: allora l'Italia prese coscienza del regime dittatoriale di Mussolini che durò altri venti anni. Oggi spero che per il popolo russo quanto accaduto sia una svolta».

Perché comunque Navalny era ancora un pericolo per Putin?

«Rappresentava la speranza. Il pericolo maggiore per una dittatura. Diceva di no e la faceva con ironia: non c'è nulla di più eversivo per i regimi dell'ironia. Lui scherzava con i giudici dalla sua cella. Questo era insopportabile per Putin. Dicono che lo Zar di Mosca non abbia mai pronunciato quel nome: allora nominarlo, chiamare Navalny, è una forza di resistenza al regime di Putin».

Come la guerra in Ucraina?

«Molti dicono in Italia di essere stanchi della guerra in Ucraina, a volte in maniera interessata come i sovranisti italiani di Matteo Salvini. Ecco io penso che dobbiamo oggi più di prima sostenere l'Ucraina».

© RIPRODUZIONE RISERVATA